

ATHENÆUM

Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità
pubblicati sotto gli auspici dell'Università di Pavia



VOLUME CENTUNESIMO

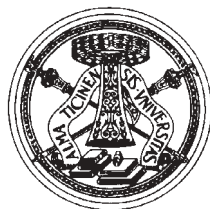
II

2013

Estratto

DARIO MANTOVANI

Emilio Gabba



AMMINISTRAZIONE DI ATHENÆUM
UNIVERSITÀ - PAVIA

COMO - NEW PRESS EDIZIONI - 2013



Emilio Gabba

31 marzo 1927 - 12 agosto 2013

EMILIO GABBA

La scomparsa di Emilio Gabba, avvenuta il 12 agosto 2013, apre un vuoto enorme negli affetti e negli studi. Un vuoto che si avverte dolorosamente ad «Athenaeum», di cui era stato condirettore dal 1975, responsabile dal 1990, e dal 2006 direttore onorario, quando trasmise il testimone a Giancarlo Mazzoli, come l'aveva ricevuto da Enrica Malcovati. Solo due mesi prima di lasciarci, aveva partecipato all'incontro organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia per il centenario della Rivista. Il suo intervento, l'ultimo in pubblico, dedicato a Plinio Fraccaro e alla tradizione pavese di storia antica, rimarrà una traccia serena nella memoria di chi vi ha potuto assistere.

Ammonisce Plutarco (*Mor.* 786F, *an seni res publica gerenda sit*) che è dovere di un uomo non lasciare che la propria reputazione appassisca nella sua tarda età, come la ghirlanda di un atleta, ma deve aggiungere costantemente qualcosa di nuovo e fresco per alimentare il senso di gratitudine per le sue azioni precedenti e renderlo migliore e perenne. Emilio Gabba ha ravvivato con il suo sorriso, la sua sapienza, la sua saggezza fino all'ultimo giorno la ghirlanda che lo aveva coronato sin da quando il 30 giugno 1948, appena ventunenne (era nato a Pavia il 31 marzo del 1927), si era laureato con Fraccaro, con una tesi sulle origini dell'esercito professionale, subito pubblicata su «Athenaeum». La sua ricerca ha in seguito mostrato crescente sensibilità per lo studio della storiografia antica, cioè per la comprensione degli intenti e dei modi in cui gli antichi hanno pensato la loro storia. In questa prospettiva, ha illustrato gli storici greci che hanno dato conto dell'espansione di Roma, come Polibio, Dionigi di Alicarnasso e Appiano. Il commento al I (e poi al V) libro delle *Guerre civili*, suggeritogli da Arnaldo Momigliano, è un modello insuperato in cui convergono la comprensione degli intenti letterari, la precisazione dei dati di fatto, l'apertura verso una ricostruzione storica dell'epoca narrata. Anche l'angolatura eminentemente storiografica adottata da Gabba nella riflessione su Roma arcaica, volta a rivelare gli intendimenti e i limiti degli scrittori antichi e a indurre alla prudenza nell'accostare le narrative ai dati archeologici, rimane una lezione di metodo.

Caratteristica della sua visione è stata l'insistenza sui riflessi che l'esperienza contemporanea proietta sulla valutazione dei problemi antichi. Decisivi furono gli incontri con Benedetto Croce e Federico Chabod all'Istituto italiano per gli Studi storici nei primi anni '50, dove legò anche alcune delle amicizie più strette con studiosi suoi coetanei. In questa prospettiva, dal presente al passato, ha saputo cogliere il ruolo che l'eredità classica ha svolto nel nutrire – nella sua continua rielaborazione – una comune identità nazionale. In questa risonanza si manifestava un altro aspetto della sua tempra, cioè il profondo attaccamento ai valori civili, espresso non nel diretto impegno politico, ma attraverso lo studio e la diffusione della cultura. Dalla

cattedra e con gli scritti, ha educato generazioni di studenti e lettori al senso della storia e ai valori della libertà e del dovere.

La sua indagine di lungo periodo sulla struttura municipale soggiacente alla storia italiana era in perfetta consonanza esistenziale con l'attaccamento alla sua piccola patria, Pavia. Proprio nell'intento di valorizzare il rapporto fra realtà municipale e compagine nazionale, dagli anni '80 ha promosso la rifioritura della Società pavese di Storia Patria e ha curato la *Storia di Pavia* in otto tomi, prima trattazione sistematica e rigorosa delle vicende politiche, sociali, economiche, letterarie e artistiche della città, inserite in un più ampio quadro italiano e europeo. Consapevole che il ruolo di Pavia, dopo il medioevo, si è espresso soprattutto attraverso l'irraggiamento dell'Università, ha contribuito anche alla fondazione del Centro per la Storia dell'Università, che ha presieduto dalla fondazione per un ventennio.

I risultati della sua opera, esposti in oltre 800 pubblicazioni (catalogate nella *Bibliografia 1949-1995*, a cura di Anselmo Baroni, Como 1996; e *1995-2006*, a cura di Donatella Zoroddu, Como 2007), saranno oggetto di riflessione approfondita nei mesi e negli anni che verranno (si vedano già per il momento la autobiografia dialogata *Conversazione sulla Storia* curata da Umberto Laffi, gli atti del Convegno a cura di Paolo Desideri e Maria Antonietta Giua, *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico, la laudatio* di Jean-Michel David). Il riconoscimento internazionale è manifestato dall'appartenenza alle più prestigiose Accademie internazionali (Académie des Inscriptions et Belles Lettres, American Academy of Arts and Sciences, British Academy), dalle lauree h.c. conferitegli da Dijon, Mainz e Strasbourg, e dagli inviti come *visiting professor* (University of Pennsylvania, Princeton, Berkeley, dove nel 1980 tenne le *Sather Lectures*). Accademico dei Lincei e membro dell'Istituto Lombardo, viveva l'appartenenza a questi e ad altri prestigiosi consessi come l'occasione di scambio con cultori di altre discipline; segna l'ampio raggio dei suoi interessi anche la direzione della «Rivista Storica Italiana», dopo un lungo sodalizio con Franco Venturi.

L'impegno di studioso è stato sempre accompagnato da una singolare capacità di docente, esigente e capace al tempo stesso di suscitare interesse e impegno: la sua forma tipica di seminario era la lettura e il commento di testi, con cui trasmetteva la necessità di mettere il documento al centro di ogni ricerca, e al tempo stesso educava alla libertà dell'interpretazione personale. Dal 1958 ha tenuto la cattedra di Storia Antica a Pisa, dove è stato anche Preside; ha poi insegnato Storia Romana a Pavia, dal 1974 al 1996, quando è stato nominato emerito. Il suo insegnamento metodologico, pur ispirato al senso della autonomia degli allievi, prosegue in una ampia e prestigiosa scuola di studiosi italiani e stranieri. S'aggiunga che, finché vi è stato un regolare reclutamento nelle scuole, molti fra i suoi migliori laureati si sono dedicati all'insegnamento superiore, formando a loro volta generazioni di alunni, specialmente presso il liceo Foscolo di Pavia di cui Gabba era stato precocissimo allievo.

I successi e i riconoscimenti scientifici fanno di Emilio Gabba una delle grandi figure della cultura italiana del XX secolo. Ma, nell'ora del commiato, se dovessi indicare quale sia stata la sua influenza più profonda, direi quella umana e personale. Se è stato studioso eminente, è stato soprattutto un uomo straordinario. Elegante senza essere ricercato, imperioso senza mai abbandonare il sorriso, tollerante senza muoversi dalle sue posizioni. Una di quelle rare persone che sono sempre se stesse in ogni singolo atto della vita. È stata questa nobiltà d'animo, il suo modo di essere, a rappresentare un tessuto connettivo, il polo intorno a cui ruotavano tante vite. Per questo è così difficile pensare questo mondo culturale senza di lui, perché era lui a costituirlo.

La rete di relazioni umane di cui era al centro per autorevolezza gli serviva non per esercitare potere, ma per elargire riconoscimenti, opportunità, soprattutto culturali. Chi, come me, che pure come storico del diritto non ero suo allievo accademico, ha sperimentato la sua schietta generosità e la forza che dava il sentire che v'era un suo investimento di fiducia, avverte al tempo stesso la mancanza drammatica della sua parola e la consolazione del ricordarlo con infinita riconoscenza.

Nell'ultima fase dell'esistenza Emilio Gabba ha mostrato tutta la forza della sua identità personale, nella piena accettazione del suo ciclo di vita. Fra gli esempi che ha dato è stato quello di sapere lasciare le sue posizioni e responsabilità senza che fosse il tempo o altri a togliergliele.

Mi aveva consegnato, nel 2006, un biglietto, di quelli che lui ritagliava da buste o da altri fogli per non sprecare carta, su cui aveva annotato una frase con la sua scrittura così riconoscibile, chiedendomi se riuscissi a trovarne la fonte. Si scoprì che era un'opera di quel Settecento francese che gli era caro, una storia della Russia scritta a Parigi nel 1783. È una massima morale che si applica soprattutto ai sovrani: «soyez justes pour être puissans, soyez justes pour être libres, soyez justes pour être heureux». Emilio Gabba è stato un vero sovrano, degli studi, dei rapporti accademici e umani, proprio applicando questo principio. È stato giusto, perciò è stato potente, perciò è stato libero, e ci consola pensare che sia stato felice.

Dario Mantovani